

L'ANTICO ADAGIO DEI VECCHI NELLA NOSTRA RIVIERA

# L'oroscopo? Dipendeva dalla prima persona incontrata a Capodanno

Fortuna se si vedeva qualcuno di sesso opposto «Sarà un anno bello», detto con gioia e sollievo

## LA STORIA

MARIO DENTONE

COME sarà l'anno nuovo? chiede il passeggiare al venditore di almanacchi, nell'Opere di Leopardi, e quello assicura che sarà migliore, molto migliore dell'anno passato, e futuri ancor migliori. E il passeggiare perplesso s'allontana con l'almanacco comprato forse per solidarietà, ma con tanta malinconia nel cuore sulla realtà diversa di vita che non può trovare rimedio in alcun almanacco.

Su un giornale ho letto che io, scorpione ascendente scorpione, avrò un anno di successi, benessere e affetti, e poi, su un rotocalco, l'esatto contrario, di andar cauto, che non avrò vita facile, troverò insidie, ostacoli, anche se, leggo, ne uscirò, ma con fatica. Fortuna che ho sempre guardato gli oroscopi con ironia, neppur curiosità. E allora al posto del

sarà un anno eccetera, preferisco il... vorrei che fosse un anno sereno, capace di appianare delusioni e ansie di quello passato, ma solo vorrei. Così come ho già scritto cosa vorrei per questa collana di perle che è la nostra riviera: il mare sempre più pulito e le colline sempre più verdi senza incendi, e fiumi e torrenti sempre più docili e argini sempre più forti, e frane e strade sempre più al sicuro. E che senza parole i soldi per queste cose escano. Da dove? Dal superfluo di viaggi in blu, e pranzi, cene e regali di rappresentanza eccetera, che con questa legge di stabilità si fa instabile il resto. Questo sì, sarebbe un oroscopo, col verbo al futuro, anziché all'abile condizionale di vorrei.

E allora meglio l'oroscopo, in realtà augurio, che dicevano i nostri vecchi, che bambino mi faceva ridere e avevo dimenticato, e che ho ritrovato proprio la mattina di questo Capodanno 2016 quando, fedele a un mio intimo augurio, all'alba sono uscito per la mia

passeggiata fra paese e collina, lungomare e bentornate lampare all'orizzonte, che non vedevo da tanto tempo, esse sì augurio di vita alla nostra riviera. E tacevano persino gli uccelli fra i rami, e solo il mare strusciava pigro sulla riva, come stanco o in vacanza anche lui, quasi temesse di disturbare. E il silenzio rotto dai miei passi, persino le luminarie natalizie sembravano più smorte, ormai stanche, pronte a essere rimosse, pochi giorni ancora. E neanche un cane, è proprio il caso di dirlo, fin quando, ecco... tornando a casa ormai a giorno fatto, le luci via via che si spegnevano su per le colline

## GLI ALMANACCHI

La tradizione made in Levante un tempo valeva più di qualsiasi previsione



“Il venditore di almanacchi”, Francia, XVII secolo, e l'almanacco del Secolo XIX del 1930. Sotto, una lampara



di ulivi, fra piccole case un tempo contadine, che riviera non è solo spiaggia e mare, ma colline, ulivi, vigne, prima persona ho incontrato una vicina, anziana, col cane al guinzaglio.

Ci siamo fermati e lei, sorridendo, non mi ha detto “auguri”, bensì “Oh! Che fortuna! Avremo un anno bello”. E l’ha detto con gioia, e con certezza e sollievo. E io, lì per lì stupito, l’ho scrutata, e lei, con naturalezza: “Sì, non te lo ricordi più quando i nostri vecchi dicevano che conta la prima persona che incontri a Capodanno? E io ho incontrato te, un uomo, e tu uomo una donna, e quindi avremo un anno bello!” e con un sorriso e un cenno del braccio mi ha salutato, e mi sono sentito contento in un attimo, fosse anche solo per un attimo, quasi più fiducioso che se

avessi letto l’oroscopo più favorevole, più che se avessi acquistato l’almanacco per l’anno più miracoloso, anche se poi, dopo quell’attimo, la realtà, subito, a una curva, mi ha fatto incontrare una spallata di collina franata su un casotto, poi sei cassonetti rovesciati e schierati a sbarrare un accesso, e quell’attimo di sorriso è sparito verso un attimo di rabbia e di delusione.

“Carpe diem”, cogli l’attimo che, più corretto sarebbe “cattura il giorno”, e allora sì, non lasciarti sfuggire nulla della vita. E, giunto a casa, pronto al risveglio di tutta la famiglia, ecco uscire i miei due nipotini, ormai più vicini ai quattro che ai tre anni, che sono arrivati correndo nell’incoscienza del pericolo di una scala umida di rugiada, urlando festosi ciò che aveva loro insegnato la

madre: “Buonannnonno!” in un’unica parola festosa, e avevano le guance rosse tra il freddo umido del mattino e la gioia della vita nuova che rappresentavano, essi sì, ben più di almanacchi e oroscopi, il vero augurio d’un anno sempre migliore. Così mi sono accovacciato per aspettare di abbracciarli insieme, e ho aperto le braccia senza fare i conti con i miei, di anni, contro il loro urto, e infatti mi sono trovato a terra travolto mentre essi, convinti fosse un gioco col nonno, mi si arrotolavano sopra come fossi un materasso su cui giocare. E sempre quegli urlotti: “Buonannnonno!” un’unica parola che arrivava dal vero futuro, il solo futuro per il quale credere nella parola agli auguri!

L'autore è saggista e scrittrice